

Maria Vittoria Calvi, Giuseppe Sergio, Marcella Uberti-Bona, Jacopo Ferrari, a cura di (2023). *Paesaggio linguistico, variazione e trasformazioni sociali*. Italiano LinguaDue, 2, pp. 168; ISSN: 2037-3597; DOI: 10.54103/2037-3597/23877



Il numero monografico di *Italiano LinguaDue* (2.2023) dal titolo *Paesaggio linguistico, variazione e trasformazioni sociali*, curato da Maria Vittoria Calvi, Giuseppe Sergio, Marcella Uberti-Bona e Jacopo Ferrari, viene ad arricchire notevolmente la ricerca sul Paesaggio Linguistico (d'ora in poi PL) in Italia, che già negli ultimi anni ha suscitato un crescente interesse, sfociando nella pubblicazione di un ampio numero di articoli e monografie. Tra i tanti studi, qui ci si limiterà a menzionare Bernini / Guerini / Iannàccaro (2021) e Alfonzetti (2023), non ricordati nella articolata ricognizione bibliografica fornita da Calvi nell'*Introduzione* al volume. È inoltre doveroso ricordare Gabriele Iannàccaro, tra i primi a dedicarsi allo studio del PL in Italia, ma purtroppo ormai non più con noi.

Mondi Migranti (19762-4888, ISSN e 1972-4896), 1/2026
Doi: 10.3280/MM2026-001013

Il più grande merito, tra i tanti, di questo volume è senz'altro la ricchezza di prospettive e approcci teorico-metodologici dei vari saggi che lo compongono, ricchezza che fa del PL uno degli ambiti di ricerca interdisciplinari più fecondi nel campo delle scienze linguistiche e sociali. Come infatti nota Calvi, gli studi su questo argomento si sono estesi a livello mondiale e interdisciplinare, coinvolgendo non solo la sociolinguistica e la dialettologia, ma anche la geosemiotica, la sociologia, l'antropologia culturale e l'etnografia. La prospettiva quantitativa degli esordi ora comprende anche approcci dinamici e qualitativi, che mirano a individuare le funzioni informative e simboliche del PL e il suo carattere multimodale.

La prospettiva educativo-pedagogica, che accomuna, pur nella diversità, i primi tre contributi del volume, scaturisce dalla convinzione, pienamente condivisibile, che imparare a osservare e interpretare i segni che ci circondano nello spazio pubblico dovrebbe essere una competenza condivisa estesa a vari ambienti a cominciare dalla scuola. Nel primo contributo – *Il paesaggio linguistico nelle scuole multietniche di Milano: una ricerca e un progetto didattico* – Marcella Uberti-Bona ripercorre fasi ed esiti di una ricerca e di un progetto didattico pilota sul PL plurilingue, svolti tra il 2022 e il 2023 in tre istituti comprensivi milanesi. L'obiettivo è analizzare gli atteggiamenti dei vari istituti nei confronti della diversità linguistica e sensibilizzare gli studenti al plurilinguismo nell'ambiente in cui vivono. Se da questa inchiesta si evince la mancanza di una politica linguistica inclusiva generalizzata, emerge altresì un dato altamente positivo: l'entusiasmo degli alunni e la loro propensione a riflettere sulle lingue presenti nel quartiere. Questo contributo ci dimostra che lo studio del PL a scuola può sfociare in forme di attivismo, determinando sensibilità e consapevolezze democratiche e inclusive. Da segnalare un importante elemento di innovazione che questa ricerca introduce dal punto di vista metodologico, e cioè il confronto tra il PL scolastico e quello del territorio circostante, da cui è possibile trarre informazioni sul tessuto sociale dei bambini e spunti per avvicinare l'attività didattica alla loro esperienza personale. In conclusione, l'autrice sottolinea quello che non può non considerarsi l'aspetto più importante di questo innovativo e meritevole progetto: la conferma che il lavoro sul PL anche nella scuola contribuisce, specialmente in contesti plurilingui, a mettere in moto dei cambiamenti e la compensazione delle diseguaglianze, compito che spetta alla scuola per dettato costituzionale.

Nel secondo contributo in prospettiva educativo-pedagogica – *Il paesaggio linguistico per le competenze digitali: una sperimentazione didattica in contesto universitario* – Martina Bellinzona descrive una interessante sperimentazione didattica condotta nell'ambito dell'Università per Stranieri di Siena (a.a. 2022-2023), integrata nella programmazione ordinaria di un Laboratorio di informatica di 36 ore, il cui scopo principale è lo sviluppo di un'alfabetizzazione digitale in un'ottica interdisciplinare. La sperimentazione è consistita nell'esplorazione del PL condotta direttamente dagli studenti secondo la logica del *project-work* e del *learning by doing*. Gli studenti vengono guidati ad acquisire maggiore consapevolezza delle fitte reti semiotiche al cui interno interagiscono lingue, culture e segni diversi, dando luogo a messaggi complessi. L'iniziativa sperimentale di inserire il PL nella pratica didattica aiuta gli apprendenti a prendere atto della diversità dei paesaggi linguistici,

consentendo inoltre di sperimentare i modi di interpretarne con spirito critico i segni che lo compongono. Imparare a guardare consapevolmente la diversità e variabilità linguistica, semiotica e culturale dei paesaggi linguistici favorisce una maggiore comprensione della realtà e della variazione sociolinguistica e socioculturale: da questo punto di vista, il merito di questo contributo è soprattutto quello di sfruttare il PL come risorsa educativa gratuita e dinamica, che potenzia la riflessione sul plurilinguismo, sulla multimodalità, sulle identità, sulle ideologie e sulle funzioni dei segni. Nel contributo vengono forniti anche dei preziosi suggerimenti sui modi in cui si può procedere praticamente a incorporare la riflessione sul PL a livello educativo: anzitutto, portare in classe materiale autentico, ripreso dai docenti dal PL più familiare ai loro studenti, allo scopo di farne oggetto di discussione da vari punti di vista. Si può inoltre agire concretamente modificando lo *schoolscape*, segnale di una maggiore attenzione all'ecologia plurilingue dello stesso ambiente scolastico; infine gli studenti possono impegnarsi in vere e proprie indagini sul campo, imparando a utilizzare gli strumenti della ricerca e sviluppando abilità analitiche e *soft skills*, nonché competenze linguistiche e digitali, dovendo poi esporre i risultati delle proprie scoperte, nelle quali essi stessi assumono il ruolo di partecipanti attivi nella costruzione e interpretazione dei significati. Uno degli aspetti più interessanti del caso di studio presentato da Bellinzona consiste nel fatto che, dal punto di vista più strettamente linguistico, le attività che coinvolgono il PL possono potenzialmente sviluppare consapevolezza plurilingue e interculturale, oltre che simbolica, pragmatica e critica e altresì agire sul piano dell'alfabetizzazione plurilingue e multimodale, affettiva e visiva.

Nel terzo e ultimo contributo condotto in prospettiva pedagogica – *Quando la mediazione culturale cambia il paesaggio linguistico: un progetto di ricerca-azione su raccolta differenziata e plastiche monouso* – Roberta Garruccio riflette sul potenziale educativo del PL, nell'ambito di un progetto finanziato dalla Fondazione Cariplo (*Un sacco et(n)ico 2020*), in collaborazione con il Dipartimento di Lingue, Letterature, Culture e Mediazioni dell'Università degli Studi di Milano. Il progetto mira a promuovere un atteggiamento più responsabile nei confronti dell'ambiente nel campo della ristorazione, individuando nella mediazione linguistico-culturale l'approccio più efficace per motivare i ristoratori di origine straniera al rispetto della sostenibilità, individuando nel PL uno strumento educativo in grado di mettere in moto trasformazioni sociali. La ricerca-azione presentata in questo contributo riguarda tre aree di Milano (l'area attorno alla via Paolo Sarpi, con ristorazione prevalentemente cinese; l'area a Nord di piazzale Loreto, con ristorazione latino-americana e l'area di Porta Venezia/corso Buenos Aires con ristorazione africana e mediorientale): tutt'e tre sono definibili *aree di superdiversità* (Vertovec 2007 e Bloommaert 2013), dove si mescolano lingue, nazionalità e religioni, culture materiali, reti sociali, capitale umano, tradizioni culinarie *etc.* La mediazione, perno della metodologia di intervento del progetto, è lo strumento per ottenere due obiettivi: migliorare la qualità della raccolta differenziata relativa alla ristorazione e informare i ristoratori di divieti e restrizioni introdotte dalla direttiva europea *Single Use Plastics*. Il progetto, che ha complessivamente considerato 15 tipi diversi di cucina del mondo, si è

svolto in diverse fasi: nella prima si è analizzato il contesto narrativo e l'analisi territoriale, concentrandosi soprattutto sulla formazione di mediatrici e mediatori, sulla stesura dei questionari *etc.*; nella seconda fase di pre-ingaggio, si sono curati i rapporti preliminari con i ristoratori; nella terza infine (ingaggio) si sono incontrati ristoratori e mediatori, allo scopo di scambiarsi informazioni e curare la formazione sui temi della Direttiva SUP e della raccolta differenziata. La quarta fase, svoltasi dopo qualche mese, ha condotto al monitoraggio e alla messa alla prova delle pratiche adoperate con le *food bag* distribuite precedentemente. Tutti i ristoratori che hanno completato le 4 fasi hanno ricevuto un diploma di partecipazione. Dopo qualche mese, sono state condotte anche delle analisi merceologiche sui rifiuti.

I due contributi successivi sono focalizzati sul PL di alcuni quartieri ad alta densità migratoria la cui realtà multilingue contraddice, come si osserva nell'Introduzione al volume, l'ufficialità monolingue e il dovere di esporre segnali in lingua straniera solo se poco prominenti e tradotti in italiano. Nel PL milanese tra le tante lingue presenti prevalgono cinese, arabo e spagnolo. Gli autori del contributo *L'arabo nel paesaggio linguistico milanese: prospettive e contesti* – Cristina Dozio, Marco Aurelio Golfetto e Federico Pozzoli – si interessano della lingua araba, sino a poco tempo fa percepita come lingua distante, ma che negli ultimi anni si è diffusa nelle scuole e, grazie all'intensificarsi delle migrazioni, anche nella comunicazione al cittadino: si pensi a iniziative pubblicitarie, turistiche e artistiche che ne sfruttano il fascino della calligrafia. Gli autori si basano su un *corpus* di materiale documentale costituito da fotografie e brevi colloqui con i titolari o il personale degli esercizi, raccolto nel mese di ottobre 2022 nell'area di via Padova e del Municipio 2 di Milano, e il nascente quartiere di NoLo. Tale materiale integra il database precedente Paesaggi & Lingua e, elemento molto interessante dal punto di vista teorico-metodologico, permette di adottare una prospettiva diacronica sul PL di questa area nelle fasi precedenti e successive alla pandemia. L'area prescelta, anch'essa "superdiversa", è in costante trasformazione e sottoposta a un processo di gentrificazione. Nel contributo vengono analizzati tre principali ambiti pubblici in cui è visibile la presenza della comunità arabofona. Il primo è quello dei servizi sociali rivolti ai cittadini: centri di assistenza fiscale, ambulatori medici, consultori *etc.* Si tratta di una nuova categoria classificatoria, un *frame* ibrido, dotato di una vocazione privata e di una sociale e civica, i cui vari segnali vengono dettagliatamente analizzati dagli autori in modo impeccabile, servendosi anche dei principi della geosemiotica. Il secondo settore è il *frame* del *marketplace*, dove una maggiore enfasi viene riposta sull'elemento culturale e identitario, espresso da varie strategie di *translanguaging*, specie nel settore eno-gastronomico, dove è maggiormente usato l'arabo. Va anche qui rilevata la dettagliata e impeccabile analisi dei singoli segnali. Il terzo è il PL informale, di cui viene analizzato soprattutto il genere testuale del volantino/locandina, dove sono adoperate strategie di comunicazione plurilingue e diversi gradi di formalità: ricordiamo come esempio di questo genere una delle tante iniziative del Parco Trotter, *Libro Trotter – Biblioteca Multilingue*, che dispone di un catalogo di libri in varie lingue e organizza letture aperte al pubblico, pubblicizzate con avvisi multilingue italiano, inglese, spagnolo, cinese e arabo standard. In conclusione, gli

autori offrono ulteriori spunti molto promettenti (oltre a quelli abbondantemente già presenti nel contributo) per approfondire il ruolo dell'arabo nel PL milanese, di cui sono riusciti a descrivere molto chiaramente la rilevanza e la vitalità.

Dedicato al PL milanese è anche il contributo successivo, *Parole di moda per le vie di Milano*, di Giuseppe Sergio, il quale dimostra come il PL, o meglio il “paesaggio semiotico”, possa contribuire ad approfondire la conoscenza della lingua della moda, sinora studiata soprattutto sulle riviste dedicate. Dopo una panoramica del *fashionscape* di quella che per varie ragioni viene ritenuta e percepita come la culla del *prêt-à-porter* italiano, e dopo degli interessanti cenni storici su tale primato milanese nel campo della moda, l'autore analizza un *corpus* di lessemi relativi all'abbigliamento nel quartiere ad alta densità migratoria di *NoLo* (che abbiamo già trovato nel saggio precedente), acronimo di *North of/Nord di Loreto*, sul modello del new-yorkese *SoHo*. Il corpus è stato raccolto tramite il metodo del *walking tour*, cioè passeggiate durante le quali sono state scattate fotografie di esercizi commerciali che mostrassero nello spazio pubblico parole relative al lessico della moda. La raccolta dei dati si è concentrata in due fasi distinte, pre- e post-Covid, a distanza di cinque anni una dall'altra, ma sempre nello stesso periodo dell'anno, allo scopo di assicurare l'omogeneità e la confrontabilità del lessico raccolto. I tipi di esercizi selezionati sono negozi di abbigliamento, calzolai, laboratori artigianali, sartorie, pelletteria e lavanderie. Gli esercizi commerciali correlati all'abbigliamento a NoLo non sono molti; essi costituiscono un macro-testo caratterizzato dalle due funzioni di base del PL, cioè informativa e simbolica, ma anche dalla funzione persuasiva, evocativa ed immaginativa, dal momento che chi osserva sa di poter acquistare sul momento un determinato capo e può quindi immaginarsi mentre lo indossa. Un'interessante “scoperta” che emerge dall'analisi è che le tracce di presenza straniera si ritrovano soprattutto nelle unità fotografiche, mentre le scelte lessicali prediligono complessivamente l'italiano, contrariamente a quanto succede nell'ambito enogastronomico. In particolare, la lingua cinese non occupa quasi mai una posizione prominente, visto che la “cinesità”, come osserva acutamente Sergio, non gode di molto prestigio nel campo della moda: l'ambito della moda, rispetto ad altri, è più direttamente correlato con l'espressione e l'esibizione del sé, e dunque enfatizzare l'origine cinese di un capo finirebbe per svalutarlo, data la scarsa qualità che si associa al *Made in China*, apprezzato semmai per la sua economicità. Significativo al riguardo il fatto che l'identità cinese, dal punto di vista linguistico, venga nascosta agli occhi del passante ma che si riveli solo una volta oltrepassata la soglia del negozio, anzitutto attraverso i volti dai tratti somatici cinesi dei gestori. Così, ad esempio, nell'insegna di un negozio di viale Monza si legge soltanto il nome *Kelly* che, per le sue connotazioni di internazionalismo, insieme ai prezzi medio-bassi apposti su alcuni capi esposti in vetrina, invita i passanti a varcare la “soglia del desiderio”, come la definisce Sergio, entrare e trasformarsi in cliente. Che il *front-door* degli esercizi possa assimilarsi a una “soglia” è stato notato anche da Alfonzetti (2023), che ha assunto la metafora spaziale di Genette (1989) come ipotesi-guida nell'analisi di molte unità del corpus. Un'interessante peculiarità di NoLo messa in rilievo da Sergio è l'articolazione che caratterizza insegne e vetrine di questa via non tanto nella varietà dei termini quanto

nel vasto assortimento di esercizi che si incontrano nella zona, così che l'articolo di moda si mischia ad altri prodotti perdendo in esclusività. Ma per gli acquirenti abituali di queste zone questo può rendere più interessante lo *shopping* del sabato pomeriggio. Non molto ricco il *corpus* delle voci lessicali (circa 200), raccolto soprattutto dalle vetrine di lavanderie, sartorie e negozi. L'analisi comparativa dei due sotto-*corpora* raccolti nel 2017 e 2022 mostra vari dati interessanti: un lieve incremento quantitativo delle parole della moda; la forte tenuta dell'italiano, in gran parte inaspettata, sia perché l'ambito della moda è invaso da forestierismi di varia provenienza, sia per la forte vocazione multietnica e multilinguistica di NoLo. L'autore nella sua fine e dettagliata analisi del *corpus* lessicale sottolinea la vitalità dell'italiano, cioè la sua facoltà di accrescere il lessico attraverso meccanismi interni alla lingua, come la formazione di parole tramite prefissati e suffissati, la creazione di nuovi composti (*collo anello, scaldacollo, coprispalle etc.*) e le locuzioni (*giacca a vento, orlo a mano, tuta da moto etc.*). Complessivamente l'analisi mostra che il *corpus* è formato prevalentemente da parole di uso comune, mentre un certo settorialismo è tipico dei pur rari forestierismi, tra cui prevalgono gli anglicismi, anche a causa della gentrificazione di NoLo. E, più in generale, per le connotazioni di modernità, progresso e internazionalismo che possiede l'inglese. Esigua invece nel *corpus* la presenza di altre lingue e quasi assente quella del dialetto milanese. Un ultimo dato da sottolineare qui è il carattere del tutto residuale delle tracce della pandemia, che pure ha sconvolto profondamente la vita di tutti. Al termine dell'analisi lessicale, Sergio arriva alla conclusione che almeno nella zona di NoLo il PL è caratterizzato da una lingua della moda piuttosto povera, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, probabilmente per l'esigenza prioritaria di raggiungere un target popolare o immigrato, e quindi privo di una completa competenza linguistico-comunicativa. Nel settore della moda prevale nettamente l'italiano, ad eccezione di alcuni internazionalismi. Si tratta di una scelta quasi ovvia, sia perché l'italiano è la lingua ospite, sia perché si configura come lingua trans-comunitaria, ma anche per il prestigio che possiede nell'ambito della moda.

Con il saggio successivo di Lorenzo Cambi – *Il banco delle lingue: il paesaggio linguistico del mercato di S. Lorenzo (FI) come specchio di una città museo* – ci si sposta a Firenze, nel cui PL è il turismo che assume il ruolo di protagonista. Nella complessa stratificazione scalare delle lingue presenti nel mercato di San Lorenzo, situato nel centro storico e molto coinvolto nelle dinamiche sociali in atto, quali la *touristification*, la *foodification* (processo che si riferisce alla trasformazione degli spazi pubblici in luoghi adibiti alla ristorazione e, tipicamente fiorentino, alla sovrabbondante presenza nello spazio semiotico urbano della bistecca fiorentina, detta *meatification*). Nella raccolta del *corpus* fotografico si è seguito il criterio di includere tutti i segni leggibili dai corridoi del mercato. Le foto sono state catalogate tramite l'applicazione per dispositivi mobili *Lingscape*. La questione teorica molto complessa relativa a ciò che costituisca un segno è stata risolta scegliendo il criterio di raggruppare sotto un unico segno tutte le testimonianze che compaiono in un'unica foto e che presentano le stesse caratteristiche linguistiche, funzionali, materiali e legali (autorizzate o trasgressive). Nonostante la dinamicità del luogo, in cui

le attività e gli stessi segni cambiano in continuazione, dall'analisi delle unità emergono delle tendenze fisse, tra le quali nel contributo si discute dell'uso dell'italiano e del dialetto; delle lingue di comunità da poco insediatesi nel quartiere e degli usi "turistici" dell'inglese e di alcune lingue asiatiche. La lingua molto più adoperata nel mercato è l'italiano, sia in quanto lingua ufficiale del Paese, sia perché usata come lingua franca tra gli immigrati. Nei vari banchi, tuttavia, l'italiano non ricopre la stessa posizione: ne fanno un uso esclusivo (con numerosi geosinonimi e alcune forme dialettali) le attività che si rivolgono prevalentemente a una clientela residente (pescherie, macellerie, ortofrutta *etc.*). In altri banchi si parte dall'italiano per arrivare a una segnaletica multilingue (inglese soprattutto e alcune lingue asiatiche) con l'intento di rivolgersi a un pubblico più ampio possibile. Nelle attività gestite da stranieri, questi partono dalla loro lingua d'origine che viene tradotta in italiano; altri banchi infine rivolgono la loro attenzione solo ai turisti, adoperando l'italianità come attrattiva commerciale. Quanto al dialetto fiorentino, il suo uso conferma quanto già rilevato negli studi precedenti svolti in Italia: il dialetto non è mai adoperato con funzione informativa ma simbolica, per trasmettere valori quali tradizione, genuinità e autenticità, quasi esclusivamente nel settore enogastronomico. All'interno del mercato ci sono vari tipi di uso del dialetto: usi consapevolmente dialettali (*i' cicciaio* 'il macellaio'), dove il dialetto funge da *we code* nell'interazione con clienti abituali; usi del tutto inconsapevoli (agg. *nostrale* invece di *nostrano*) e numerosi geosinonimi tipici dell'area toscana (*popone* 'melone'). Tra le attività gestite da comunità neo-arrivate, se ne hanno alcune, come ad es. quella peruviana, che espongono una cartellonistica totalmente bilingue: nel caso specifico ispano-italiana. In altri casi vi è una certa reticenza a sottolineare la propria identità anche attraverso la lingua: per es. i piccoli negozi di prodotti asiatici, dove le varie lingue d'origine si trovano solo sulle confezioni dei prodotti. È evidente che le varie scelte sono significative in quanto denotano un atteggiamento di apertura o chiusura verso la comunità italiana. Interessante il concetto di PL silenzioso, con cui l'autore si riferisce a un PL che riesce a comunicare anche cancellando qualcosa, come nell'esempio degli alimentari Ital Blanga, discusso nel saggio. Tra le lingue turistiche, volte a catturare l'attenzione dei numerosissimi turisti, il primo posto spetta all'inglese, usato quasi esclusivamente con funzione informativa. Seguono lo spagnolo e il tedesco, che spesso co-occorrono nei segni multilingue. Quasi del tutto assente il russo. Una questione teoricamente complessa ma molto stimolante viene posta dall'autore allorché si trova di fronte a una sorte di mega-segno formato da post-it scritti da clienti tramite Google Lens (una sorta di recensioni) e da testimonianze dei rivenditori: una maniera di promuovere la merce per mezzo delle voci autentiche dei clienti. A quanti segni ci troviamo di fronte? A uno o a tanti? Molto acutamente l'autore ritiene che la risposta dipenda dall'analisi del ricercatore e avanza la seguente interpretazione: questi micro-segni sono allo stesso tempo un unico segno, globale (nella prospettiva del proprietario del banco che ha costruito questo progetto), e molteplici piccoli segni, nella prospettiva di coloro che hanno scritto i singoli post-it. Quanto alla lingua, adottando la teoria della polifonia, se assumiamo la prospettiva dei locutori (i proprietari dei banchi) si tratta di un unico mega-segno caratterizzato da un uso simbolico della

lingua; dal punto di vista degli enunciatori (i vari clienti che hanno scritto i post), abbiamo tanti piccoli segni, ciascuno caratterizzato dall'uso denotativo della propria lingua.

Nella parte finale del contributo, l'autore introduce una prospettiva molto interessante per analizzare il PL: il concetto di scala sociolinguistica, funzionale per comprendere perché nell'era della *superdiversità* e della globalizzazione, quando sono concepite come risorse mobili, le lingue nei diversi contesti abbiano valori sociali distinti e gerarchizzati. Per comprendere perché compaia una certa lingua e con quali funzioni non basta una prospettiva strettamente sincronica, ma è necessario rifarsi alla storia dei luoghi, allo spazio e al tempo, cioè al contesto che è il risultato di un processo diacronico. Vengono quindi riconsiderate le lingue presenti nel mercato, dandone una interpretazione secondo la prospettiva della scalarità. L'italiano, ad esempio, agirebbe su due scale distinte: una scala geograficamente nazionale, storicamente legata all'idea di unità politica e linguistica; nei contesti dove prevale l'inglese, i nomi italiani presenti solo nelle etichette dei prodotti in vendita veicolano un messaggio simbolico di *italianità*, che si riferisce a una scala globale: quella del turismo di massa. Anche il dialetto nel PL agisce su due livelli di scala: un contesto geografico di prossimità ma anche il fenomeno della globalizzazione. La stessa prospettiva viene applicata alle lingue immigrate, all'inglese e alle lingue turistiche. L'analisi condotta secondo il concetto di scala mostra in modo molto evidente come il PL all'interno del mercato subisca la forte influenza della globalizzazione e della turistificazione. In tal senso si può senz'altro concordare con l'autore ritenendo il PL del mercato un "ottimo testimone" delle dinamiche sociali che sono in atto a Firenze. Del ricco saggio si apprezzano infine i suggerimenti dell'autore su prospettive future di ricerca, tra le quali di particolare importanza ci sembra lo studio del PL virtuale.

Nel saggio successivo –*Paesaggio linguistico ed epistemologie indigene. Considerazioni teoriche e prospettive di studio* – Simone Ferrari propone un interessante spazio di integrazione tra le prospettive di studio sul PL latino-americano e le epistemologie amerindie contemporanee. Gli studi sul PL in contesto latino-americano seguono due filoni: il primo si interessa alla relazione tra fenomeni migratori, identità linguistico-culturale e spazio pubblico. Il secondo si inserisce nel campo di studio della questione indigena nel continente, in relazione alla diffusione e tutela delle lingue amerindie. Ferrari propone una interpretazione della nozione di PL nell'ottica delle *multiliteracies*: il dialogo tra scritture alfabetiche e tessili, tra narrazione orale e iconografia è concepito come rete inscindibile di relazioni tra codici che formano le scritture indigene contemporanee, anche nello spazio pubblico. Si tratta di uno sforzo di ripensamento del PL in aree indigene mediante un dialogo epistemico con le categorie di territorio, tempo, parola e scrittura proposte nelle cosmovisioni indigene contemporanee, con lo scopo di integrare tali nozioni alle grammatiche analitiche della sociolinguistica nello studio del PL latino-americano. Le immagini sono composte da alcune fotografie realizzate dall'autore in alcune comunità nordandine e da altre fotografie reperite in rete, riguardanti il PL metropolitano di Bogotá. In particolare, vengono analizzati i casi di due comunità di area andina del Sud-Occidente colombiano, il popolo nasa e il popolo misak, impegnate da secoli in

battaglie in difesa dell'autonomia territoriale, del diritto alla vita e alla pace nella regione del Cauca. Qui si riferirà brevemente solo del popolo nasa, che da decenni si oppone alla presenza illecita di coltivazioni di coca e marijuana nel territorio. L'autore ha raccolto varie testimonianze di una serie di atti violenti ai danni degli indigeni nasa e riporta in particolare del racconto fattogli da un indigeno il cui fratello era stato ucciso da alcuni membri del gruppo che controlla il territorio. La narrazione di questo episodio durante una passeggiata si sviluppava attraverso un costante dialogo con gli spazi del territorio lungo il cammino: fiumi, cime di monti, pietre sacre e anche incisioni, graffiti e murali. Nel raccontare il narratore intesseva il ricordo di questi episodi violenti con racconti cosmogonici tradizionali del popolo nasa. Senza il contatto fisico e spirituale con gli spazi territoriali, tali racconti non sarebbero stati attuabili. La concezione territoriale e dinamica della parola secondo le cosmovisioni nasa è resa dall'espressione "camminare della parola" (*palabrandar*). Il territorio è concepito come un libro sacro, che assicura la conservazione e trasmissione del sapere collettivo: il territorio è quindi una sorta di archivio storico della comunità, che può comunicare di per sé, tramite le storie orali ad esso associate, oppure mediante la propria morfologia. Più spesso i luoghi dello spazio pubblico sono "scritti" in vari modi, soggetti a una successiva decodificazione, operata tradizionalmente dai medici tradizionali della comunità nasa. Nel passato tali scritture erano associate ai petroglifi. L'attuale PL è puntellato da molti graffiti, la cui presenza è dovuta al conflitto armato: i membri della comunità nasa si sono sentiti infatti in dovere di cancellare le firme e i graffiti dei gruppi armati sostituendoli con segni multimodali, che rappresentano una riappropriazione simbolica del valore storiografico e spirituale del territorio. Le unità realizzate dai membri della comunità nasa adoperano una scrittura oralitografica, dove sono presenti il linguaggio tessile tradizionale delle culture nord-andine (*chumbe*), la scrittura alfabetica bilingue nasa yuwe-spagnolo e rimandi all'oralità. Nell'ottica della "messa in cammino della parola", la comunità restituisce allo spazio pubblico un messaggio di matrice collettiva di carattere bidirezionale: i segni in spagnolo sono rivolti ai gruppi armati, quelli nella lingua ancestrale nasa intendono esplicitare gli sforzi per il ripristino delle relazioni politiche, culturali e spirituali tra la comunità e il proprio territorio. In prospettiva diacronica, le varie sovrapposizioni tra segni di diversi attori sociali ricostruiscono le diverse fasi dei processi di resistenza territoriale della comunità.

Ad aumentarne il valore scientifico, il volume si conclude con una breve ma preziosa postfazione di Carla Bagna, una delle principali studiose italiane del PL. Dopo aver sottolineato che attraverso lo studio del PL possono essere analizzate molteplici questioni teorico-metodologiche – dalle politiche linguistiche alle implicazioni didattiche, dai movimenti translocali e globali alla visibilità delle minoranze linguistiche *etc.* – Bagna sostiene che tutto ciò ha costretto gli studiosi a ridefinire l'oggetto d'analisi, e ad andare oltre gli aspetti esclusivamente linguistico-semiotici che erano al centro della ricerca sul PL alcuni anni fa. I PL oggi sono intesi come ambito in cui «si affrontano le incipienti o avviate trasformazioni di un luogo o i modi in cui un luogo può essere raccontato, nei suoi conflitti, nella sua ridefinizione di confini più o meno visibili», come del resto dimostrano i vari contributi raccolti nel volume, che

sicuramente rappresenta un passo avanti nella ricerca sul PL, prospettando nuove e più avanzate linee di ricerca futura.

Riferimenti bibliografici

Alfonzetti G. (2023). *Vuciata Kitchen Market*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Bernini G., Guerini F. e Iannaccaro G., a cura di (2021). *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*. Bergamo University Press: Sestante edizioni.

Blommaert J. (2013). *Ethnography, Superdiversity and Linguistic Landscapes: Chronicles of Complexity: Multilingual Matters*: Bristol.

Vertovec S. (2006). *The emergence of super-diversity in Britain*. Centre on Migration, Policy and Society. Working Paper 25 (Oxford University).

Giovanna Alfonzetti
Università degli Studi di Catania
(galfonz@unict.it)